

# **La Svizzera è tradita dall'UE?**

di Christoph Blocher, ex-consigliere federale

**Discorso tenuto il 4 settembre 2010 su invito  
dell'UDC del canton Zurigo, presso l'albergo Marriott a Zurigo**

Fanno stato la versione orale e la versione scritta del discorso.  
L'oratore si riserva il diritto di scostarsi sensibilmente dal suo manoscritto!

## Indice delle materie

I. La strategia della gratitudine? .....	3
II. La strategia della via bilaterale? .....	4
III. La strategia del gruppo di lavoro? .....	5
IV. C'è del marcio nello Stato Svizzera .....	6
V. La situazione dell'UE rispetto a quella della Svizzera.....	7
VI. Dibattito sull'UE: perché proprio adesso? .....	9
VII. Tutto ciò è già esistito un tempo.....	12
VIII. La famosa pressione dall'esterno .....	12
IX. Una « nuova sovranità » in cambio dell'abbandono della sovranità? .....	12
X. Il giuramento dei consiglieri federali .....	15
XI. L'obiettivo è l'obiettivo.....	15
XII. L'obiettivo della politica estera svizzera .....	16
XIII. La via della Svizzera.....	16
XIV. Le elezioni decideranno .....	17

Signore e Signori,

« **La Svizzera è tradita dall'UE ?** » Ecco il titolo di questo discorso. Gettiamo per cominciare uno sguardo sulla politica estera della Svizzera:

## I. La strategia della gratitudine?

Giovedì 19 agosto 2010 : il Consiglio federale invita a una conferenza-stampa. Regna una certa tensione, perché il governo ha l'intenzione di annunciare il risultato della sua **seduta speciale sulla politica europea**. Ancor più curioso è il pubblico, perché si tratta di una domanda decisiva: come intendi tu – Consiglio federale – **difendere la nostra Patria?**

Ma per iniziare si tratta qualcosa di enormemente più importante, ossia la **rappresentanza svizzera** al summit ambientale di Cancun dopo le dimissioni di Moritz Leuenberger. Come se ciò avesse qualche importanza per il benessere della Svizzera.

Ma le informazioni sono rassicuranti: “Il signor Consigliere federale Moritz Leuenberger ha annunciato ieri al Consiglio federale di rimanere a disposizione, qualora fosse necessario, se il suo successore o la sua successora avessero qualche problema di agenda<sup>1</sup>”. Ne prendiamo atto con gratitudine.

**La signora Presidente della Confederazione sprizza d'altronde gratitudine da tutti i pori, in nome del Consiglio federale:**

- Il Consiglio federale è **grato** per il nuovo avvio del **dibattito europeo**;
- Il Consiglio federale è **grato** alla **presidente del Nuovo movimento europeo Svizzera** che, con il suo intervento, ha generato questa seduta speciale del governo;
- Il Consiglio federale è **grato** all'organizzazione economica svizzera Economiesuisse per gli **Studi sulla politica europea**;
- Il Consiglio federale è **grato** alla Conferenza dei cantoni per i “**documenti seri**” da essa pubblicati;
- Il Consiglio federale è **grato** all'organizzazione **Avenir Suisse** per aver preso posizione e ai **numerosi esperti** che hanno espresso la loro opinione;
- Tutto ciò è stato un “**prezioso sostegno**” per il Consiglio federale.

Soltanto per una cosa il Consiglio federale **non è grato**, ossia per la **decisione del popolo svizzero** che con il suo NO allo SEE – si era nel 1992 – ha salvaguardato la Svizzera dall'adesione all'UE. Peraltro, è proprio a questa decisione che il nostro paese deve la sua situazione nettamente migliore e più liberale di quella dei membri dell'UE.

---

<sup>1</sup> Conferenza-stampa del Consiglio federale del 19.8.2010.

## II. La strategia della via bilaterale?

La presidente della Confederazione passa finalmente alla politica europea. E, circa la seduta speciale del Consiglio federale, dice testualmente (traduzione dal tedesco): **“Il Consiglio federale è giunto alla conclusione (...) che la via bilaterale lascia sempre un margine di manovra sufficiente per difendere gli interessi della Svizzera. Essa costituisce sempre il mezzo migliore per ancorare al meglio il nostro paese nello spazio europeo”**.<sup>2</sup>

Qualche minuto più tardi, la ministra degli affari esteri, Micheline Calmy-Rey, seduta accanto alla presidente della Confederazione, dice letteralmente: **“A breve termine, signore e signori, un adeguamento della via bilaterale è indispensabile, perché il proseguimento della via bilaterale secondo le attuali modalità è impensabile”**.<sup>3</sup>

Questa contraddizione fa addirittura sobbalzare un giornalista che, malgrado l'ora mattiniera (per i giornalisti), ha ascoltato attentamente, il quale chiede cortesemente, quasi timidamente, alla signora presidente della Confederazione Leuthard (traduzione dal tedesco): “Ho qualche problema a capire. Da un lato Lei dice che, secondo il Consiglio federale, la via bilaterale può essere continuata; dall'altro, la signora Calmy-Rey ha detto ora che a breve termine è indispensabile un adeguamento della via bilaterale, e parla di accordo-quadro, rispettivamente di un'adesione allo SEE. Qual è il denominatore comune di queste dichiarazioni?”

La signora Calmy-Rey vuole rispondere immediatamente, ma la presidente della Confederazione l'interrompe dichiarando: **“Lo SEE e l'accordo-quadro sono delle parole utilizzate frequentemente, mentre che né voi né noi sappiamo esattamente cosa in concreto sarebbe un accordo-quadro. (...) Abbiamo anche letto di uno SEE Light, sì io leggo, ma non so esattamente cosa significhi, sono concetti (...) che il Consiglio federale non utilizza, volontariamente non utilizza”**.

Sfortunatamente, la signora Calmy-Rey aveva appena detto: **“Per superare le difficoltà dobbiamo, in un modo o nell'altro, che sia un accordo-quadro o lo SEE, fissare delle regole e delle procedure che permettano di garantire l'omogeneità del diritto applicabile”**.

Il giornalista – naturalmente - comprende sempre meno e pone di nuovo la domanda, come è suo dovere. E si fa letteralmente sgridare, gli si dice che ha posto abbastanza domande ed è ora che lasci spazio agli altri giornalisti.

Anche il giornalista seguente comincia in tono cortese ed esitante: **“Mi spiace dover porre una domanda analoga per capire: l'adesione allo SEE è compresa o no?”**

Le signore Leuthard e Calmy-Rey rispondono ora in una confusione orchestrata: “Sì, è possibile – per questo diciamo che la questione è aperta – abbiamo detto che erano delle linee conduttrici”. E il giornalista insiste di nuovo: “Quindi inclusa una formale adesione allo SEE?”. La signora Calmy-Rey comincia: “Ascolti...”, ma viene interrotta dalle parole della signora Leuthard: “No per il settore dei servizi, il Consiglio federale l'ha già detto, in questo settore è impensabile per noi”. I giornalisti ridono.

---

<sup>2</sup> Doris Leuthard, presidente della Confederazione, alla conferenza-stampa del Consiglio federale del 19.8.2010.

<sup>3</sup> Micheline Calmy-Rey, consigliera federale, alla conferenza-stampa del Consiglio federale del 19.8.2010.

E la signora Leuthard dichiara: “Non so cosa ci sia di tanto divertente, ma è così, è una decisione del Consiglio federale”.

### III. La strategia del gruppo di lavoro?

La signora Leuthard ha ragione: anche se questo intervento era ridicolo, nell'insieme non c'è proprio nulla di divertente. Ed emerge ancora una volta:

**Il Consiglio federale non conosce né il suo obiettivo della strategia UE, né tantomeno la via per raggiungerlo.** Oppure non può e non vuole parlarne apertamente? Quale è la verità?

La conferenza-stampa non ha portato ad alcun risultato. – anche se all'indomani tutti i giornali, dalla NZZ al Blick, hanno saggiamente riportato: **“Il Consiglio federale punta sulla continuità nei suoi rapporti con l'UE e prosegue nella via bilaterale” – come detto nel comunicato-stampa.**

Ma cosa significa ciò?

- **L'adesione all'UE è “l'obiettivo strategico”**, come il Consiglio federale aveva già dichiarato nel 1992, dimostrando che **l'inoltro di una domanda d'adesione tuttora sempre giacente a Bruxelles?**
- O si tratta di un **“progetto di lavoro in preparazione”** come l'allora consigliere federale Joseph Deiss aveva dichiarato **nel 2000?**<sup>4</sup>
- O **l'adesione all'UE è una “visione”** come ebbe a definirla il PLR?<sup>5</sup>
- Oppure **l'adesione all'UE è una rivendicazione politica**, conformemente al programma partitico di PLR, PPD, PS e Verdi?
- O ancora, l'adesione non è più l'obiettivo strategico, ma una **“opzione a lungo termine”**, come fu deciso nel 2005 durante la mia permanenza in Consiglio federale?
- Oppure l'adesione all'UE rimane **“un'opzione per la Svizzera”**, come indicato nel rapporto sulla politica estera del 2009?

Non lo sappiamo, ed evidentemente non lo sa nemmeno il Consiglio federale. Ma cosa fa la politica quando non sa? Crea un gruppo di lavoro. E fa ridere anche i polli.

Il Consiglio federale crea quindi un **gruppo di lavoro con elementi dell'amministrazione, incaricato di elaborare con l'UE delle proposte di soluzione per le questioni istituzionali**”.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Joseph Deiss nell'aula dell'Università di Zurigo, 29.5.2000, nella „Neue Zürcher Zeitung“, 30.5.2010.

<sup>5</sup> „Visione 2007“ del Partito liberale radicale svizzero.

<sup>6</sup> Il Consiglio federale punta sulla continuità nei suoi rapporti con l'UE e prosegue sulla via bilaterale ; comunicato-stampa del Consiglio federale del 19.8.2010.

#### **IV. C'è del marcio nello Stato Svizzera.<sup>7</sup>**

Ma cosa sta succedendo nello Stato Svizzera? Responsabile degli obiettivi strategici non può certo essere un gruppo di lavoro dell'amministrazione! E ancora meno un gruppo di lavoro politico formato di rappresentanti della Svizzera e dell'UE. Sarà dunque l'UE in futuro a decidere quale debba essere la strategia della Svizzera nei confronti dell'UE. Si sta esagerando!

**Responsabile degli obiettivi strategici è il governo, il quale è legato alle leggi svizzere e alla Costituzione elvetica, e non qualche funzionario non meglio definito. Che razza di governo è quello che delega i suoi compiti primari a dei funzionari subordinati?**

Ora, noi sappiamo molto bene che l'amministrazione muore dalla voglia di entrare nell'UE e che lavora giorno e notte alla realizzazione di questo obiettivo (scusatemi, non la notte, altrimenti ci si fatturerebbero delle ore straordinarie!).

**Ma su un punto, il Consiglio federale parla chiaro, ossia circa la domanda d'adesione giacente a Bruxelles da 18 anni. In effetti, il 19 agosto 2010, un giornalista ha posto la domanda a sapere se il Consiglio federale avesse discusso anche sul ritiro di questa domanda d'adesione. No, ha detto la presidente della Confederazione, la domanda d'adesione è "nel frigorifero e lì rimane". In altre parole: il Consiglio federale ha depositato una domanda d'adesione a Bruxelles e non la vuole ritirare. Nemmeno questa modesta prova della volontà che la Svizzera rimanga indipendente viene fornita.**

**Come si può sostenere credibilmente l'indipendenza del nostro paese dall'UE mantenendo questa quasi ventennale richiesta d'adesione?**

Come si spera di far credere all'UE che gli accordi bilaterali siano **un'alternativa** all'adesione?

È evidente che tutto ciò indebolisce la posizione negoziale svizzera quando si trattano gli accordi. Con la sua ambiguità, il Consiglio federale provoca una spaccatura nel paese. **Di fronte all'UE ci si comporta come se si volesse aderire, al Sovrano si dichiara il contrario.**

**La maggioranza della popolazione non si sente più rappresentata dalla politica del Consiglio federale e della maggioranza del Parlamento.**

E perché l'UE dovrebbe capire che negoziamo gli accordi aspramente fino al minimo dettaglio, quando il governo elvetico vorrebbe aderire il più presto possibile?

In fondo capisco anche i funzionari dell'UE che sono confusi e dimostrano scarsa comprensione per i nostri duri negoziati.

---

<sup>7</sup> "Something is rotten in the state of Denmark" – C'è del marcio in Danimarca, "Amleto" di William Shakespeare (1564-1616).

## **Perché il Consiglio federale non ritira finalmente questa richiesta d'adesione?**

Per un unico motivo: **perché il Consiglio federale – senza dirlo al popolo – insiste per aderire all'UE.**

**Non ascoltare ciò che dicono, ma scopri cosa pensano e osserva cosa fanno – risp. non fanno!**

Negli ultimi tempi si parla dunque di un gruppo di lavoro composto da membri dell'amministrazione, mirante a trovare, entro fine anno, delle soluzioni alle **“questioni istituzionali”**.

## **Cosa significa “soluzioni istituzionali” in parole povere?**

Si vuole creare una nuova istituzione. Le nostre istituzioni costituzionali sono il governo, il parlamento e il sovrano. Adesso si vuole un'istituzione formata da funzionari dell'amministrazione che, senza parlamento – e, sicuramente, senza popolo – discretamente e senza scalpore ci facciano adottare il diritto UE.

In altre parole: **in futuro, il Consiglio federale vuole riprendere il diritto UE senza sottostare a decisioni popolari.** Naturalmente, anche l'UE è molto interessata alla cosa.

Quasi vent'anni dopo il NO del sovrano allo SEE, il Consiglio federale sta ancora, nei confronti dell'UE, come il **coniglio** di fronte al **serpente!** Peraltro, la Svizzera è un **coniglio agile, ben nutrito e sano.** È piuttosto il **serpente UE ad essere malato!** Finora ha ingoiato 25 Stati. Sembra aver ecceduto al punto che il suo stato di salute ne soffre gravemente. Forse ne dovrà sputare qualcuno.

## **V. La situazione dell'UE rispetto a quella della Svizzera**

Valutiamo dunque la situazione dell'UE e quella della Svizzera.

Signore e signori, oggi posso confessarlo: la valutazione di questa UE mi è decisamente più facile oggi che non 18 anni fa in occasione del voto popolare sullo SEE. **Quando nel 1992 guidai la lotta contro l'adesione allo SEE, passai delle ore difficili e delle notti insonni.** Come è possibile – mi chiedevo allora – che tutta la Svizzera ufficiale, la classe politica riunita, praticamente tutti i partiti, le associazioni economiche, i sindacati, tutti i media (tranne “Schweizerzeit”, “Finanz und Wirtschaft” e “Schaffhauser Nachrichten”), tutta l'élite scientifica e culturale, vogliono assolutamente entrare in questo SEE? Magari hanno ragione – pensavo spesso – e io ho torto con la mia valutazione del futuro. Può darsi – proseguivo con le mie riflessioni – che tutto funzioni al meglio, in quella che considero una costruzione sbagliata? E se avessero tutti ragione quando dicono che fuori dell'UE la Svizzera sarebbe perduta? Questo accadeva 18 anni fa. Questi dubbi e queste incertezze si nutrivano delle dichiarazioni dei sostenitori dello SEE che, in quel tempo, profetizzavano soltanto il peggio: **tutte le personalità note predicevano che il nostro paese avrebbe perso tutta la sua competitività se la Svizzera non avesse aderito.** A loro dire, incombevano su di noi – in caso di non adesione – inflazione, tassi d'interesse più alti, disoccupazione, calo degli investimenti e delle esportazioni.

- **Un annuncio dell'Associazione svizzera dell'industria meccanica mi presentava in una caricatura come il pifferaio cacciatore di topi, che guidava tutto il suo seguito verso la catastrofe e verso l'abisso. Dettaglio significativo dello spirito elitario che regnava allora: il sovrano, ossia le nostre cittadine e i nostri cittadini, venivano messi in caricatura come degli stupidi topi.**

- **Quando tenni in Svizzera romanda un discorso critico nei confronti dello SEE, dei manifesti annunciarono “Le diable arrive à Fribourg”<sup>8</sup> – “Il diavolo arriva a Friburgo”.** Chi guidava la lotta per l'indipendenza della Svizzera veniva quindi tacciato di diavolo che conduce la Svizzera all'inferno.
- La mia collega alle Camere, la consigliera nazionale PLR Vreni Spoerry, dichiarò allora in Parlamento : **“Considero un NO al contratto SEE un rischio grave per l'insieme della nostra economia.”**<sup>9</sup>
- Il nostro negoziatore dello SEE, l'ambasciatore Franz Blankart, disse nel 1992: **“Dopo cinque anni di via solitaria, pregheremo in ginocchio – per motivi economici – l'UE di prenderci, a qualsiasi prezzo, quale membro.”**<sup>10</sup>
- Un economista, che peraltro stimo, professor Silvio Borner, dichiarò: **“Credo che un rifiuto del contratto SEE scatenerà una crisi lunga e di fondamentale importanza del nostro sistema politico.”**<sup>11</sup>
- E Kurt Illi, direttore dei trasporti pubblici di Lucerna, disse semplicemente: **“Senza lo SEE la Svizzera non può sopravvivere.”**<sup>12</sup>

Queste sono solo alcune delle migliaia di prese di posizione, perizie, inserzioni e raccomandazioni di quel periodo movimentato.

**Oggi, 18 anni più tardi, risulta che ci sono anche dei falsi profeti (in questo caso, per fortuna). Non ero io il pifferaio cacciatore di topi, bensì i falsi profeti.**

**Oggi è sotto gli occhi di tutti: in confronto agli Stati membri dell'UE, la Svizzera al di fuori dello SEE e dell'UE sta meglio degli Stati comunitari.**

**L'UE è in una crisi profonda.** Deve proteggere dei singoli Stati dalla **bancarotta** con 750 miliardi di euro. Promette dei miliardi che però nessuno possiede. **L'euro perde massicciamente** fiducia ed è crollato per la prima volta sotto i Fr 1.30. Da qualunque parte si guardi, non si vede che **perplessità** sul futuro di questo sistema multinazionale gonfiato.

Da mesi **affluiscono euro** nelle banche svizzere – e non a causa del segreto bancario, bensì **perché la fiducia nell'euro diminuisce come il valore di questa moneta.** Moliti Europei comprano franchi svizzeri. Il **“Sonderfall”** tanto **schernito diventa improvvisamente un modello invidiato.**

Signore e signori, quello che sta succedendo oggi nell'UE non è semplicemente la banale crisi. Oggi si dimostra drasticamente ciò che abbiamo cercato di spiegare in tutta chiarezza da 20 anni a questa parte: **l'UE è una costruzione intellettuale sbagliata. Questa UE è destinata a fallire. Non l'Europa, no, ma l'UE.**

Il grande storico basilese dell'arte, **Jakob Burckhardt**, aveva predetto tutto ciò già nel 19° secolo e messo in guardia contro un'unificazione forzata dell'Europa (traduzione dal tedesco): **“I salvatori dell'Europa sono innanzitutto coloro che la preservano da un'unità politica, religiosa e sociale forzata e da un livellamento forzato che minacciano la sua caratteristica specifica, ossia la ricca diversità del suo spirito.”**<sup>13</sup>

<sup>8</sup> „Die Weltwoche“, 9.10.2003.

<sup>9</sup> Vreni Spoerry (PLR, Zurigo) in Consiglio nazionale, 26.8.1992.

<sup>10</sup> Franz Blankart, in: „Die Weltwoche“, 26.11.1992.

<sup>11</sup> Prof. Dr. Silvio Borner, in: „Cash“, 27.11.1992.

<sup>12</sup> Kurt Illi, in: „Cash“, 27.11.1992.

<sup>13</sup> Jakob Burckhardt, edizione completa, Weltgeschichtliche Betrachtungen – Historische Fragmente aus dem Nachlass, tomo 7, ed. Albert Oeri et Emil Dürr, Basilea 1929, p. 370.

L'esperimento di forzare delle mentalità economiche e delle culture estremamente diverse in un vincolo giuridico uniforme e ugualitario e di imporre loro una stessa moneta non può riuscire.

Ciò è dimostrato anche nella pratica.

Certo, **a Bruxelles si scrivono degli articoli di legge UE uniformi. In Francia vengono letti. In Grecia se ne ride. In Germania si pagano. E se la Svizzera fosse membro dell'UE, avrebbe già messo in vigore questi articoli, li avrebbe pagati il doppio e se ne sarebbe già scusata tre volte.**

Purtroppo, le conseguenze delle attività dei burocrati di Bruxelles non sono così divertenti. Il bilancio dei danni è mostruoso per la popolazione d'Europa. Improvvisamente, i cittadini europei si rendono conto che la costruzione europea è servita soltanto ai politici, la classe politica, ma in nessun caso al popolo.

I criteri imposti ai paesi della zona euro in termini d'indebitamento e di deficit, ossia le condizioni di base per l'introduzione di una moneta unica, poggiano sul nulla. Dei sedici paesi che utilizzano l'euro, undici, quindi la maggioranza, fanno parte dei trasgressori, perché non soddisfano più le condizioni. Perfino i paesi presunti forti, come la Germania e la Francia, non lo fanno. E nessuno può intervenire per impedirlo.

Da anni l'euro è troppo forte per certi paesi e troppo debole per altri. Questa situazione ha provocato degli sviluppi catastrofici. **Nessuno Stato può intervenire con la sua propria banca centrale e con la sua propria moneta.** Si sono privati i paesi di questi due strumenti. L'uscita dal sistema euro, unico modo per guarire uno Stato dalla bancarotta, non è prevista nell'UE. Si dimostra, una volta di più, la saggezza del vecchio assunto : **monete politiche senza una base economica solida non hanno mai avuto, nella storia, un successo duraturo.**<sup>14</sup>

## VI. Dibattito sull'UE: perché proprio adesso?

Nonostante che il fallimento della costruzione UE sia evidente, il dibattito sull'adesione della Svizzera è stato rilanciato quest'estate. Verso la metà di luglio, Avenir Suisse ha chiesto l'adesione all'UE o, perlomeno, allo SEE. Questa organizzazione si autoconsidera un organo di riflessione liberale che intende sostenere delle soluzioni conformi ai principi del libero mercato. Ed è proprio questa organizzazione presunta liberale che vuole spingere la Svizzera in un'UE votata al fallimento. Dodici autori scrivono assieme un libro di 332 pagine; nessuno degli autori di quest'opera, che tratta nella sua parte principale della sovranità svizzera, adotta una posizione critica nei confronti dell'UE. Questo è normale: uno spirito critico potrebbe infastidire questi sedicenti pensatori.<sup>15</sup> Ma dove sono rimaste allora la riflessione e l'azione liberali?

La **conclusione semplicistica del libro**, che i media eurofanatici hanno naturalmente ripreso con entusiasmo, è stupida quanto gli **slogan della propaganda ufficiale prima della votazione sullo SEE: "Aderire per non dover aderire"**. E oggi Avenir Suisse ci dice che **per salvaguardare la sua sovranità, la Svizzera deve aderire allo SEE e, infine all'UE ; in altre parole, sacrificare la propria sovranità per essere sovrana !**

Non c'è da sorprendersi : mandanti ed editori di questo pamphlet propagandistico UE sono il professore in filosofia in pensione Georg Kohler e la sua dottoranda Katja Gentinetta, ex-funzionaria del canton Argovia e oggi vicedirettrice di Avenir Suisse.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Christoph Blocher: L'indipendenza della Svizzera e l'errore di costruzione che affligge l'UE.

Discorso davanti all'assemblea dei delegati di UDC Svizzera. Delémont, 26.6.2010.

<sup>15</sup> Katja Gentinetta e Georg Kohler (ed.): Souveränität im Härtestest, Selbstbestimmung unter neuen Vorzeichen, Zurigo 2010.

<sup>16</sup> Ostruzionista per „Prinzip Frau“, in: „Die Weltwoche“, 22.7.2010.

**L'isolazionismo non è una via**, hanno dichiarato questi due teorici alla conferenza-stampa.<sup>17</sup> Hanno ragione ambedue.

Ma c'è un problema. In primo luogo, l'isolazionismo non è una via, ma una situazione contingente. Secondariamente, chi è isolato? Di certo non la Svizzera.

**Tutti vogliono venire da noi, su quest'isola che si pretende isolata e perduta: i poveri che in Svizzera possono condurre una vita migliore, i ricchi che rifiutano di lasciarsi spennare, le donne e gli uomini in cerca di lavoro perché trovano in Svizzera degli impieghi più interessanti e meglio pagati, le persone che approfittano della libera circolazione, le signore dell'Europa dell'est che passeggiano sul Sihlquai a Zurigo, i rifugiati, i richiedenti l'asilo e, se osservo bene, anche un sacco di gente dalla lontana Africa che trovano senza alcun problema questa Svizzera isolata e perduta.**

**Solo le persone che passano la loro vita negli spazi burocratici sono isolati. Isolati dalla vita reale in Svizzera e nel mondo. Isolati come la burocrazia di Bruxelles, che vorrebbero tanto raggiungere.**

Bisogna essere molto prudenti quando si vede un organo di riflessione presunto liberale e vicino all'economia come Avenir Suisse rinunciare alla collaborazione di autori autenticamente liberali e vicini al mercato. Questi intellettuali e belli spiriti chiusi nei loro uffici non si sono evidentemente ancora accorti che la **Svizzera è ai primi posti in quasi tutte le classifiche mondiali per prosperità, capacità economica, carico fiscale, sicurezza sociale, soddisfazione e qualità della vita.** In che situazione si trova invece l'UE?

Per fortuna, la maggior parte delle associazioni economiche della Svizzera hanno rivisto le loro posizioni in politica, dopo il rifiuto dello SEE. Non ne vogliono più sapere di un'adesione allo SEE o all'UE. L'associazione mantello dell'economia, Economiesuisse, ha pubblicato a metà maggio 2010 uno studio sulla politica europea della Svizzera.<sup>18</sup> Essa arriva alla constatazione finale che la **conclusione di accordi bilaterali settoriali con l'UE è stata più vantaggiosa di qualsiasi altra opzione.**

Non resta che sperare che il nuovo capo di Avenir Suisse ristabilisca un certo ordine intellettuale in questa organizzazione. Gerhard Schwarz, ex-caporedattore economico del giornale « NZZ », ha peraltro ammesso che questa recente propaganda UE « copre un vasto spettro di opinioni e fornisce degli spunti di riflessione, ma non delle risposte assolute ».<sup>19</sup> **Tuttavia, se Avenir Suisse, che è pagato dall'economia, dovesse diventare la lunga mano del governo e dell'amministrazione federale invece di esserne il contrappeso, bisognerebbe pensare a un nuovo organo di riflessione, ma autenticamente liberale e che difenda realmente l'economia del libero mercato.** Per quel che mi concerne, vi parteciperei volentieri e non sarei solo, come lo testimoniano le numerose lettere che ricevo.

**"Respingere il dibattito europeo"** titolava recentemente un articolo dell'ex-consigliere nazionale Rudolf Strahm nel "Tages-Anzeiger". La proposta di un'adesione all'UE « rende insicura la gente ed è controproducente », afferma l'autore, che consiglia di non forzare il dibattito SEE/UE quest'anno e l'anno prossimo, con l'approssimarsi delle elezioni. "Per saggezza", dice. Secondo Strahm, i partiti e le organizzazioni che sono a favore di un'apertura dovrebbero evitare di fornire su un piatto d'argento all'UDC le munizioni da sparare in campagna elettorale.<sup>20</sup> **Adesso conosciamo almeno la strategia dei nostri avversari: guadagnare tempo, lavorare in segreto, aggirare gli elettori e meglio danneggiare l'UDC che servire gli interessi della Svizzera.**

<sup>17</sup> Spielraum für die Schweiz dank EWR- oder EU-Beitritt (Spazio di manovra per la Svizzera grazie all'adesione allo SEE o all'UE), NZZ online, 15.7.2010.

<sup>18</sup> Svizzera-UE, Bilateralismo nell'interesse reciproco, studio di economiesuisse, maggio 2010.

<sup>19</sup> NZZ online, 16.7.2010.

<sup>20</sup> Rudolf Strahm: Die Europa-Debatte verschieben (Rimandare il dibattito sull'Europa), in: „Tages-Anzeiger“, 17.8.2010.

Anche l'**UE ufficiale** ha approfittato di quest'estate per rafforzare la pressione sulla Svizzera. La visita della presidente della Confederazione a Bruxelles è stata un'occasione benvenuta per scaldare i muscoli nei confronti del nostro piccolo Stato. **Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, e José Manuel Barroso, presidente della Commissione, hanno imposto la costituzione di un gruppo di lavoro comune. Hanno inequivocabilmente ingiunto alla Svizzera che in futuro, per concludere degli accordi, dovrà riprendere il diritto europeo, adottandone anche le modifiche future. E, incidentalmente, si è appreso anche che l'UE s'attende dalla Svizzera altri miliardi per sostenere i paesi membri poveri.**<sup>21</sup>

È stato anche chiaramente detto che un'adesione all'UE significherebbe la fine del franco svizzero. L'ambasciatore UE ha infatti fatto sapere che il trattato di Lisbona non prevede una moneta indipendente per i nuovi membri.<sup>22</sup>

Va da sé che la Svizzera ufficiale si è ancora una volta lasciata intimidire da tali minacce, lamentandosi a gran voce per le crescenti pressioni e per la fine del bilateralismo.

Ma il popolo svizzero non ha mai avuto tanto poca voglia di entrare nell'UE. **Recenti sondaggi d'Isopublic indicano che i tre quarti delle Svizzere e degli Svizzeri sono contro un'adesione.**<sup>23</sup>

Curiosamente, dei commentatori stranieri sembrano capire gli Svizzeri meglio dei loro confratelli elvetici. Si è infatti potuto leggere circa un mese fa nel "**Frankfurter Allgemeine**": **Viaggiando attraverso la piccola Svizzera fra Zurigo e Coira e attraversando così quattro cantoni (in realtà sono addirittura cinque; il commentatore tedesco ha sottovalutato il federalismo svizzero!), ci si rende conto che Bruxelles è molto lontana. Dei cittadini abituati ad essere chiamati alle urne per decidere dei progetti di costruzione nei comuni o per eleggere le commissioni scolastiche, sarebbero poco inclini ad accettare i processi decisionali spesso opachi dell'Unione europea. Chi punta sulla libertà dell'individuo non può che essere inorridito dalle tendenze uniformatrici della Commissione europea e dalle velleità ugualitaristiche in molti Stati dell'UE.**<sup>24</sup>

**I responsabili dell'UE sanno evidentemente da tempo perché gli Svizzeri non hanno alcuna voglia di unirsi alla loro organizzazione. Si cerca infatti invano un motivo convincente a livello politico o economico.**

L'originale comunità di sei paesi si era formata in particolare per **assicurare la pace in Europa dopo la seconda guerra mondiale**. Grazie alla sua neutralità e alla sua volontà di difesa, la Svizzera era riuscita a tenersi fuori da questo sanguinoso conflitto fra popoli.

In seguito, la **Gran Bretagna** sperava, aderendo alla CEE, di ritrovare parzialmente il suo ruolo di grande potenza mondiale. Piccolo paese, la Svizzera non ha mai avuto tali ambizioni.

**L'Irlanda e qualche Stato del sud dell'Europa** hanno voluto entrare nella Comunità per guadagnarne in prosperità – la Svizzera superava in prosperità persino i membri economicamente più forti della CEE.

Per gli Stati dell'Europa dell'est, l'entrata nell'UE era un mezzo per **sbarazzarsi del loro passato comunista** – paese democratico praticante il libero mercato, la Svizzera non aveva evidentemente tale motivazione. Tenuto conto del massiccio indebitamento dei paesi membri dell'UE, la Svizzera sarebbe più che mai un **contribuente netto**.

---

<sup>21</sup> Europa im Sommer (L'Europa in estate), in: Die Zeit, 29.7.2010.

<sup>22</sup> EU reagiert negativ auf die Beitrittsvariante „light“ (L'UE reagisce negativamente alla variante d'adesione light), in: „Sonntag/MLZ“, 18.7.2010.

<sup>23</sup> EU-Beitritt beim Volk weiterhin chancenlos Adesione all'UE: sempre nessuna chance davanti al popolo), in: „Tages-Anzeiger“, 21.7.2010.

<sup>24</sup> Wie weiter auf dem Schweizer Sonderweg? (A che punto siamo con la via particolare svizzera?), in: „Frankfurter Allgemeine Zeitung“, 30.7.2010.

Partendo da questa constatazione, non si può che approvare la conclusione del commentatore della "Frankfurter Allgemeine": **"Gli Svizzeri sono indubbiamente degli Europei convinti; tuttavia, nell'UE sarebbero dei membri riluttanti."**<sup>25</sup>

## VII. Tutto ciò è già esistito un tempo

L'UE esige che la Svizzera adotti in futuro – **che sia membro dell'UE o partner contrattuale bilaterale** – il nuovo diritto UE, per mezzo di nuovi organi « istituzionali », quindi senza avere alcunché da dire. Come ciò dovrà essere effettuato, lo deciderà un nuovo gruppo di lavoro composto da funzionari UE e svizzeri.

Se il nostro governo entra in materia sulle pretese dell'UE, ciò significherà che la **Svizzera, in futuro, dovrà adottare un diritto UE che oggi ancora non si conosce.**

Ciò era già previsto con lo SEE nel 1992 e lo sarebbe con lo SEE attuale e, a maggior ragione, in caso d'adesione all'UE. Gli Svizzeri rifiutano l'uno e l'altro, l'UE spera di forzare la Svizzera per mezzo degli accordi bilaterali. Qui, signore e signori, occorre attenzione e resistenza.

La ripresa forzata di leggi sconosciute equivale a un rapporto di tipo coloniale. La Svizzera diventerebbe una colonia dell'UE. Come una volta l'India era una colonia della Gran Bretagna e il Congo una colonia del Belgio. Daniel Thürer, specialista di diritto pubblico, rileva a giusto titolo che **"lo SEE crea un'egemonia legalizzata a favore dell'UE"**.<sup>26</sup>

È proprio per questa ragione che il Consiglio federale ha spiegato, prima della votazione sullo SEE che, in mancanza del diritto di partecipazione e del diritto di veto, lo SEE non sarebbe potuto essere una soluzione duratura, bensì avrebbe dovuto portare per forza di cose a un'adesione all'UE.

È evidente che ci sono delle pressioni dall'esterno. Sono 700 anni che il piccolo Stato svizzero ne subisce. Nel "Guglielmo Tell" di Schiller, il giovane cortigiano Rudenz, inesperto ma con un atteggiamento sorprendentemente moderno, già oltre 700 anni fa voleva convincere il vecchio e saggio barone di Attinghausen ad arrendersi di fronte alla pressione dall'esterno (traduzione dal tedesco): **"Invano resistiamo al re, perché il mondo gli appartiene. Vogliamo opporci con ostinazione e rompere la potente catena dei paesi con cui ci ha circondato?"** (Questo avrebbe potuto benissimo essere scritto da parecchi professori eurofanatici – penso naturalmente al contenuto, non alla bellezza di questi versi sciolti). Ma il barone non cede. Esige la resistenza per ottenere la libertà. Nessun allineamento. Nessuna rinuncia alla sovranità.

## IX. Una «nuova sovranità» in cambio dell'abbandono della sovranità?

Che significa effettivamente **sovranità** ? Il lessico lo dice in modo chiaro (traduzione dal tedesco): **"Sovranità significa il potere di uno Stato di disporre del suo territorio, parità di diritti con altri Stati e indipendenza dagli altri Stati. Nelle democrazie, il popolo è il pilastro della sovranità"**.

---

<sup>24</sup> Wie weiter auf dem Schweizer Sonderweg? (A che punto siamo con la via particolare svizzera?, in: „Frankfurter Allgemeine Zeitung“, 30.7.2010.

<sup>25</sup> Wie weiter auf dem Schweizer Sonderweg? (A che punto siamo con la via particolare svizzera?, in: „Frankfurter Allgemeine Zeitung“, 30.7.2010.

<sup>26</sup> „Neue Zürcher Zeitung“, 27.11.1992.

La classe politica non parla di abbandono della sovranità. Normale, perché ci si renderebbe conto che la Svizzera vi perderebbe la sua libertà di decidere. Quindi preferisce affermare che la sovranità è **"esercitata in comune"**<sup>27</sup> nell'UE. O che la sovranità è semplicemente **"trasmessa"**<sup>28</sup>. I teorici di Avenir Suisse hanno trovato una formula ancora più bella: **per "preservare la sovranità" occorre una "politica europea previdente", scrivono. per aggiungere poi che occorre esaminare l'opportunità di un'adesione allo Spazio economico europeo e, a lungo termine, di un'adesione all'UE.**<sup>29</sup> Improvvisamente, la ripresa forzata di un diritto straniero è presentata come una salvaguardia e, addirittura, un rafforzamento della sovranità nazionale. **Facciamo attenzione: quando le parole perdono il loro significato, i popoli perdono la loro libertà!**

**Lo scorso 1° agosto abbiamo sentito delle parole sorprendenti dai nostri politici di sinistra o di centrosinistra.** Il consigliere federale Moritz Leuenberger aveva già dichiarato di fronte al congresso annuale del PS: **"Dobbiamo aderire all'UE"**.<sup>30</sup> Quest'anno, in occasione della festa del 1° agosto a Uster, ha affermato che la via bilaterale si sta avvicinando alla fine e che **"faremmo bene a non chiudere gli occhi il più a lungo possibile come con il segreto bancario, credendo che un mito possa durare in eterno"**.<sup>31</sup> Dunque la sovranità, che la nostra Costituzione federale esige e sulla quale il consigliere federale ha giurato, per lui non è che un mito. Un modo decisamente curioso di concepire la sua funzione governativa.

**L'ex-consigliere federale Pascal Couchepin**, alla domanda a sapere cosa l'evoluzione dell'UE significhi per la Svizzera, ha risposto domenica scorsa quanto segue: **"Che dobbiamo adeguarci!"** Poi ha aggiunto: "Anche se l'UDC avesse cinque consiglieri federali e a condizione che questi cinque siano d'intelligenza media, **anche lei sceglierebbe la strada dell'adeguamento.**"<sup>32</sup> Settant'anni fa anche un altro consigliere federale parlò d'adeguamento.

In seguito, Couchepin ha giustificato la necessità di un'adesione all'UE con il fatto che il valore del franco svizzero non cessa di crescere per rapporto all'euro. Nella logica di Couchepin, la forza del franco svizzero per rapporto al dollaro – che valeva ancora quasi 5 franchi negli anni '60 contro poco più di un franco oggi – dovrebbe costringerci a diventare immediatamente il 51° membro degli Stati Uniti d'America e ad aderire alla zona dollaro. E poiché il franco svizzero non ha mai smesso in passato di aumentare di valore rispetto al rublo, la logica del signor Couchepin avrebbe voluto che aderissimo all'Unione sovietica. **Poiché l'ex-consigliere federale Couchepin considera questa logica "mediamente intelligente", c'è solo da sperare che i consiglieri federali UDC non cadano mai a questo "livello medio".**

**L'ex-cancelliera della Confederazione, Annemarie Huber-Hotz**, pure lei una radicale, non ha avuto problemi a invitarsi quale oratrice del 1° agosto sul Grütli, dato che presiede la società che amministra il praticello. Per lei, **il segreto bancario, la fede nella sovranità della Svizzera nei confronti dell'UE e il cosiddetto libero mercato, non sono altro che degli ingannevoli miti.**<sup>33</sup> Come il consigliere federale Leuenberger, questa ex-rappresentante del governo qualifica di mito la sovranità nazionale. E, come membro del partito radicale, ci aggiunge anche il segreto bancario e il libero mercato. **Cosa avrebbero risposto i fondatori della Confederazione a tali parole pronunciate sul Grütli?**

<sup>27</sup> „Integration heisst im Verständnis der EU vielmehr: ‚Souveränität gemeinsam wahrnehmen‘ (Integrazione, nella concezione dell'UE, significa molto di più: Salvaguardare assieme la sovranità).“ Franz Fischler, membro della commissione UE, Tiroltag Alpbach, 19.8.2001.

<sup>28</sup> „Die EU ist einzigartig. Die Mitgliedstaaten haben gemeinsame Organe eingerichtet, denen sie Teile ihrer einzelstaatlichen Souveränität übertragen haben (...) (L'UE è unica. Gli Stati membri hanno istituito degli organi comuni, ai quali hanno trasmesso parti della loro sovranità quale Stato individuale)“ Hans-Gert Pöttering, ex-presidente del Parlamento europeo, <http://cdu-europa.de/meine-arbeit-in-europa/dieeu/was-ist-die-eu/>

<sup>29</sup> Avenir Suisse für Prüfung eines EWR- oder EU-Beitritts (Avenir Suisse esamina un'adesione allo SEE o all'UE) in: „Neue Zürcher Zeitung“, 16.7.2010.

<sup>30</sup> Bundesrat traktandiert EU-Beitritt (Il Consiglio federale mette all'ordine del giorno l'adesione all'UE), in: „Sonntag/MLZ“, 18.10.2009.

<sup>31</sup> Moritz Leuenberger: Mythen, Symbole und Clichés (Miti, simboli e cliché), allocuzione del 1° agosto a Uster, 1.8.2010.

<sup>32</sup> Couchepins Warnung (Il monito di Couchepin), in: „NZZ am Sonntag“, 29.8.2010.

<sup>33</sup> „NZZ online“, 1.8.2010.

E come avrebbero reagito leggendo la frase seguente nella « **Neue Zürcher Zeitung** » del **20 agosto 2010** : „Ma un giorno dovremo affrontare la domanda : aderire o persistere in una **pseudo-indipendenza?**”<sup>34</sup>

Se la Svizzera ha potuto conservare finora la sua indipendenza, è grazie alla decisione del popolo, quindi alla democrazia diretta, ma certamente non alla saggezza dei politici, funzionari, rappresentanti dell'economia, professori e media. Al contrario: se avessimo seguito quest'ultimi, saremmo da un bel pezzo nell'UE. **La particolare situazione della Svizzera la dobbiamo all'altrettanto particolare forma del nostro Stato, a una Costituzione che, tramite la democrazia diretta, dà ai cittadini la possibilità di decidere in ultima istanza.** È stato il popolo che, in occasione della votazione più importante del secolo scorso, ha deciso il 6 dicembre 1992 di rifiutare l'entrata nello SEE, organizzazione preparatoria all'adesione all'UE. **Se oggi siamo in una posizione migliore rispetto agli Stati membri dell'UE, è grazie al « Sonderfall Schweiz », il caso particolare della Svizzera con la sua democrazia diretta unica al mondo.** E un'adesione sacrificerebbe proprio questa democrazia diretta.

Ancora una volta si tenta di minimizzare il problema. Recentemente, **lo specialista bernese di diritto europeo, professor Thomas Cottier**, ha dichiarato che un'adesione all'UE non avrebbe un grande effetto sulla democrazia diretta.<sup>35</sup> Thomas Cottier ha analizzato per la "Sonntagszeitung" tutte le votazioni popolari che hanno avuto luogo a livello federale dal 1992, per verificare se i risultati fossero in collisione con un'appartenenza allo SEE. È arrivato alla conclusione che solo in pochi casi sarebbero sorti dei problemi. Dobbiamo allora aderire allegramente allo SEE e in seguito all'UE? Attenzione! Forse questi « pochi casi » sono particolarmente decisivi e forieri di gravi conseguenze per il nostro paese.

**Ma soprattutto, in una democrazia diretta, determinanti sono spesso le votazioni che non hanno luogo. Ossia le innumerevoli leggi che i politici non sottopongono al popolo perché sanno che questo le boccherebbe senz'altro.** Grazie al referendum, la Svizzera ha senza dubbio adottato meno leggi stupide di quante se ne siano emanate nello spazio UE. In una Svizzera membra dello SEE o dell'UE, i nostri politici farebbero lo stesso gioco dei loro colleghi europei: quando non si trova una maggioranza a favore di una legge nel proprio paese, la si deposita a Bruxelles da dove finirà per essere imposta via UE.<sup>36</sup> **Perché, non dimentichiamolo, il diritto UE ha il primato sul diritto nazionale. È un fatto incontestabile.**

Va da sé che un'adesione all'UE suonerebbe la campana a morto per la **neutralità** svizzera, che ha invece dato buona prova di sé durante secoli. Si sa che l'Unione europea cerca di mettere in atto una politica estera, di sicurezza e di difesa comune, quindi un'unione militare. **Questa politica esclude nel modo più assoluto la neutralità di un membro.** E la neutralità è uno dei pilastri più importanti e popolari della Confederazione.

**La neutralità non appare nemmeno più nell'ultimo programma politico del partito socialista.** Naturalmente i nostri deputati politici adorerebbero partecipare al gioco dei grandi. Ecco perché il popolo deve imporre loro dei limiti. Il popolo sa che sarà lui infine a pagare la fattura della diplomazia moraleggiante e delle ingerenze di un Dipartimento degli affari esteri alla ricerca di prestigio.

---

<sup>34</sup> Integration ist unaufhaltsam (L'integrazione è inarrestabile), in: „Neue Zürcher Zeitung“, 20.8.2010.

<sup>35</sup> Thomas Cottier: Auswirkungen der Mitgliedschaft der Schweiz im EWR-Vertrag bzw. in der Europäischen Union auf durchgeführte Volksabstimmungen im Zeitraum 1992-2010 (Effetti dell'appartenenza della Svizzera al contratto-SEE, rispettivamente all'Unione europea, sulle votazioni popolari effettuate nel periodo 1992-2010), Istituto di diritto europeo dell'università di Berna, 14 agosto 2010.

<sup>36</sup> Der Kolonialvertrag (Il contratto coloniale), in: „Die Weltwoche“, 19.8.2010.

## X. Il giuramento dei consiglieri federali

Quando l'**indipendenza** della Svizzera viene tacciata di mito o di pseudo-indipendenza, ci si ricordi il giuramento che hanno prestato i consiglieri federali, la cancelliera della Confederazione e i parlamentari federali:

**« Giuro davanti a Dio onnipotente di rispettare la Costituzione e le leggi e di adempiere in tutta coscienza i doveri della mia carica ».**

Essi s'impegnano quindi a rispettare la Costituzione federale.

Ma questa Costituzione stabilisce già nel suo articolo 2 quanto segue: **“La Confederazione Svizzera tutela la libertà e i diritti del Popolo e salvaguarda l'indipendenza e la sicurezza del Paese”**.

E secondo gli articoli 173 e 185, il Consiglio federale e l'Assemblea federale prendono **“provvedimenti a tutela della sicurezza esterna, dell'indipendenza e della neutralità della Svizzera”**.

**Degli atti ufficiali in direzione dell'adesione allo SEE o all'UE equivalgono a una violazione della Costituzione, quindi a una rottura del giuramento di fedeltà.**

## XI. L'obiettivo è l'obiettivo

**In politica estera si parla molto di strategia.** Ma cos'è la strategia ?

**« La strategia è un piano preciso della propria azione volta a raggiungere un obiettivo, nel quale si cerca di tener conto fin dall'inizio dei fattori che potrebbero influenzare l'azione stessa”**.<sup>37</sup> (Traduzione dal tedesco)

Questo è quanto dice il lessico.

Non esiste strategia senza un chiaro obiettivo.

**Dove si vuole andare ? Cosa si vuole raggiungere ?** La strategia è il piano per raggiungere questo obiettivo. Ma qual è l'obiettivo della politica-UE del Consiglio federale?

Da qualche tempo ci si dice che l'obiettivo di questa politica è di **“ancorare la Svizzera nello spazio europeo”**.<sup>38</sup>

Ma cosa significa? Oppure non se ne vuole parlare, specialmente in un anno elettorale ?

Quando ci si interroga sul futuro, la risposta è : **la via bilaterale.**

Le PPD e il PLR, ambedue menzionanti l'adesione all'UE nel loro programma politico e sostenitori dell'adesione allo SEE, se ne distanzieranno durante l'anno elettorale, **giurando di essere per la via bilaterale**, fino al punto di definirsi bilateralisti.

**Solo che per loro la via bilaterale non è un obiettivo, bensì solo una via, uno strumento.**

**Ma quale è l'obiettivo di questa via ?**

Si dice talvolta che la via è l'obiettivo. Si tratta di una creazione verbale tipica della nostra società orientata al tempo libero e al piacere. Piace questa espressione, ce se ne sente rassicurati. Ma è una soluzione di comodo: poiché qualche volta è faticoso progredire verso un obiettivo, si dice che quest'ultimo è già rappresentato dalla strada che vi conduce. Perché proprio i politici e i manager incapaci dichiarano lo strumento essere l'obiettivo? Perché chi non ha un obiettivo, non è neppure tenuto a raggiungerlo.

<sup>37</sup> Duden. Das Fremdwörterbuch, 1990, p. 745.

<sup>38</sup> Doris Leuthard, presidente della Confederazione, alla conferenza-stampa del Consiglio federale, 19.8.2010.

Signore e signori : l'espressione « la via è l'obiettivo » è, guardandola più da vicino, totalmente stupida. L'idea che la strada da percorrere sia l'obiettivo da raggiungere vale al massimo per una passeggiata domenicale in famiglia. Ma anche qui, soltanto per i genitori, perché i bambini sanno generalmente dove vogliono arrivare. Il loro obiettivo è il bar dove si gusteranno una bibita.

## **XII. L'obiettivo della politica estera svizzera**

Signore e signori, qual è dunque l'obiettivo della politica estera svizzera?

Un tempo il Consiglio federale e la maggioranza del Parlamento avevano fissato alla politica estera **l'obiettivo strategico dell'adesione all'UE. Era un errore, ma aveva almeno il merito della chiarezza.**

Cosa bisogna pensare ora delle **dichiarazioni del Consiglio federale**, come pure del **PPD** e del **PLR**, quando affermano che l'adesione all'UE è fuori questione? Che la via bilaterale è la cosa giusta? Ma la via bilaterale dove ci dovrebbe portare ?

Signore e signori, l'obiettivo della politica estera svizzera è peraltro facile da trovare : È chiaramente fissato **nell'articolo 2 della Costituzione federale** dove sono stabilite l'indipendenza e la sicurezza del paese. Non c'è nulla da cambiare.

E la Costituzione continua impietosamente negli articoli 173 e 185, nei quali si dice che il Consiglio federale e l'Assemblea federale prendono **“provvedimenti a tutela della sicurezza esterna, dell'indipendenza e della neutralità della Svizzera”**.

**Che cosa significa ciò nell'anno 2010 ? Significa :**

**L'obiettivo della politica estera svizzera è quello di salvaguardare la sicurezza, l'indipendenza e la neutralità della Svizzera. Ecco perché la Svizzera non può aderire né allo SEE, né all'UE, né alla NATO. Anche gli accordi bilaterali devono soddisfare questa esigenza costituzionale. Essi non devono comportare alcun legame istituzionale. Il ritiro della domanda d'adesione svizzera all'UE ne è l'inevitabile conseguenza. Questo ritiro sarebbe la prima prova di un'azione concreta.**

Ma l'osservazione degli attuali avvenimenti ci indica ben altro : la maggioranza del Consiglio federale e dell'amministrazione federale cerca di spingere la Svizzera nell'UE ; gli ufficiali del DDPS si sentono attirati dalla NATO e la maggior parte dei politici vuole aderire all'UE o perlomeno allo SEE. Ecco perché costoro non sottoscriverebbero mai gli obiettivi fissati dalla Costituzione. Ma non hanno il coraggio di confessare pubblicamente le loro vere intenzioni. È perciò più necessario che mai essere estremamente diffidenti nei riguardi delle misure di politica estera.

## **XIII. La via della Svizzera**

**Cosa sono in realtà tutti questi progetti e visioni che si aggirano attualmente nelle teste dei politici e nei media ? Vediamo un po' più da vicino i singoli concetti.**

### **Adesione all'UE Light**

Alcuni parlano di un'adesione all'UE utilizzando l'immagine di uno yogurt alleggerito che sarebbe più facile da digerire. Con “light” s'intende che la Svizzera aderirebbe pienamente all'UE, ma conserverebbe la sua moneta nazionale invece di riprendere l'euro. Non sono che dei sogni – come altri figuranti, ad esempio, nel programma del partito socialista – perché l'UE non permetterebbe mai a un nuovo membro di conservare la sua moneta nazionale se, come la Svizzera, soddisfa i criteri di stabilità economica (criteri di convergenza).

Anche con un'adesione light all'UE, la Svizzera sarebbe costretta a versare 3,5 miliardi di franchi l'anno all'UE; perderebbe la maggior parte della sua sovranità e dovrebbe limitare sensibilmente la sua democrazia diretta. Inoltre, dovrebbe adeguare il suo sistema fiscale. Il diritto UE ha il primato sul diritto nazionale – anche con un'adesione all'UE light.

### Adesione allo SEE

Ciò che il popolo svizzero ha rifiutato nel 1992 non è migliorato da allora. Al contrario, lo SEE è sempre un accordo di tipo coloniale i cui sottoscrittori devono riprendere il nuovo diritto UE senza aver potuto partecipare alla sua creazione. E il diritto UE primeggia sul diritto nazionale. Lo SEE non ha alcun senso, se non si intende in seguito aderire all'UE. Come la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein, dovremmo accettare circa l'80% delle normative inerenti al mercato interno UE. La piazza finanziaria svizzera dovrebbe adeguarsi alle regole UE subendone gravi danni.

### SEE Light

Da qualche ufficio dell'amministrazione federale è pure uscita l'idea di una versione dietetica denominata « SEE Light ». Con questa, la Svizzera non aderirebbe allo SEE, ma si sottoporrebbe alle decisioni della corte di giustizia dell'AELS e sarebbe obbligata a riprendere il diritto UE. Appare poco verosimile che l'UE e gli altri Stati membri dello SEE accettino un tale statuto speciale per la Svizzera. Ma in ogni caso, anche questa variante implica che la Svizzera riprenderebbe il diritto UE e perderebbe la sua sovranità.

### Accordo-quadro

Al Dipartimento degli affari esteri della signora Calmy-Rey e in certe amministrazioni cantonali si è cominciato a parlare con entusiasmo di un "accordo-quadro" con l'UE. Ancora una volta, la Svizzera sarebbe obbligata a riprendere il diritto UE. Questa strisciante adesione all'UE dalla porta di servizio – perché è di questo che si tratta – dovrebbe essere combattuta categoricamente in votazione popolare.

### La via bilaterale

Tutti parlano oggi della famosa « via bilaterale ». Suona bene e dà importanza. Si sono perfino sentiti dei politici e dei funzionari di associazioni economiche definirsi « bilateralisti ». Bilaterale significa semplicemente avere due lati. Da 700 anni la Svizzera conclude accordi bilaterali per tutelare i propri interessi e risolvere problemi. È con questo mezzo che si cede il meno possibile di sovranità – sempre che l'eliminazione della sovranità non sia l'obiettivo recondito. Il popolo svizzero ha più volte approvato nell'urna degli accordi bilaterali con l'UE.

## XII. Le elezioni decideranno

Il motivo di un'adesione all'UE è l'ambizione per gli uni e la viltà per gli altri: i primi non accettano più che il popolo abbia l'ultima parola e hanno un'irresistibile voglia di sedersi al tavolo dei grandi, di esibirsi sotto i flash dei fotografi e di recitare un ruolo in vista; gli altri, i pusillanimi, non hanno più la forza e l'energia per battersi a difesa degli interessi del paese e del suo popolo, per superare le difficoltà; preferiscono piegare la testa, cedere, abbandonare. Ma le elite politiche sanno bene che un dibattito a favore dell'adesione all'UE non permette d'attirare molti elettori. La situazione di Bruxelles è in uno stato troppo pietoso. Ecco perché cercano in tutti i modi di evitare un dibattito sull'UE e, di fatto, a rinviarlo a più tardi. Ma dietro le quinte stanno febbrilmente preparando il terreno per l'adesione all'UE. È ora di porre fine a questo doppio gioco del Consiglio federale, del Parlamento, dell'amministrazione e dei partiti.

Una Svizzera indipendente e sovrana ha la chance di essere più innovatrice, più atta ad entrare in concorrenza sul mercato che non la centralistica UE. Questa constatazione vale

tanto più che i mercati più promettenti si situano oggi meno negli Stati UE che nelle altre regioni del mondo. La libertà e l'indipendenza non costituiscono certo la soluzione di tutti i nostri problemi. Ma offrono delle buone condizioni di partenza. Al contrario, un'adesione all'UE distruggerebbe i pilastri del nostro Stato, e quindi la base del nostro successo. **Dovremo costantemente esporre alla popolazione le conseguenze reali di un'adesione all'UE:**

- fine della democrazia diretta in tutti i settori importanti
- passaggio del potere politico ai governanti di Berna e di Bruxelles
- abbandono di una politica estera, di difesa e di sicurezza indipendenti
- abbandono della neutralità
- versamento di miliardi all'UE e ai paesi membri in bancarotta virtuale
- aumento della disoccupazione
- calo della prosperità
- diminuzione dei salari
- aumento degli interessi su debiti e crediti ipotecari
- aumento di imposte, tasse e premi
- raddoppio dell'IVA che passerebbe ad almeno il 15%
- abbandono del franco svizzero
- ripresa di un euro debole, quindi svalutazione del patrimonio della gente
- minaccia per la piazza finanziaria svizzera
- controllo delle nostre riserve d'oro da parte della Banca centrale europea
- soppressione dei controlli frontalieri
- aumento della criminalità
- messa in pericolo del nostro livello di formazione

Che cosa fare?

- In nessun caso si devono concludere nuovi accordi con l'UE che limitino la nostra libertà d'azione.
- La Svizzera deve finalmente ritirare la domanda d'adesione giacente a Bruxelles.
- Un franco forte è più vantaggioso di un franco debole – per i lavoratori, i risparmiatori, i pensionati, per tutte le cittadine e tutti i cittadini.
- Bisogna evitare qualsiasi ulteriore indebitamento dello Stato, perché è nocivo per l'economia e toglie ai consumatori dei mezzi d'investimento.
- Bisogna rinforzare il cittadino e non lo Stato, per5ciò abbassare le imposte, le tasse e i prelievi.
- Causando una pressione migratoria mostruosa e offrendo l'accesso immediato alle nostre istituzioni sociali, la libera circolazione delle persone non è sopportabile e deve essere rinegoziata.
- L'accordo di Schengen deve essere rescisso, perché limita in maniera intollerabile la nostra indipendenza – come ha dimostrato il caso Libia – e compromette la sicurezza interna della Svizzera.
- La Svizzera deve resistere alle pressioni, alle pretese finanziarie per riempire le casse vuote dell'UE e agli appelli all'armonizzazione fiscale.

**L'UDC continuerà a battersi per questi obiettivi. Essa ha una maggioranza della popolazione dietro di sé nella questione dell'UE e deve riuscire a condurre queste cittadine e questi cittadini alle urne elettorali. Alle elezioni legislative cantonali zurighesi la prossima primavera, e all'elezione del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati nell'autunno 2011.**

Se l'UDC vince e i partiti che cercano l'adesione perdono, quest'ultimi saranno costretti a rivedere le loro posizioni e ad abbandonare la loro rotta funesta per la Svizzera. Ma per cominciare bisogna rimettere ordine nel Consiglio federale. L'UDC ha bisogno di un secondo rappresentante in

governo. **Affinché finalmente sia rappresentata in Consiglio federale la maggioranza delle cittadine e dei cittadini che non vogliono aderire all'UE.**